

La marsupioterapia, l'intervento agli occhi e poi la nuova vita

Il miracolo di Lorenzo: «Pesava come un pacco di pasta, salvato e dimesso nel giorno del Papa»

Nato a 24 settimane, a casa dopo 4 mesi di ricovero

PADOVA — Lorenzo è il miracolo della vita. Una vita che lotta, non si arrende ed è più forte di tutto: della sfortuna, della malattia, del dolore. Lorenzo è uno dei neonati più piccoli d'Italia: quando è venuto al mondo, dopo sole 24 settimane di gestazione invece delle 37 regolari, pesava 535 grammi ed era lungo 32 centimetri. «Poco più di un pacco di pasta», racconta mamma Antonella, che per i 127 lunghissimi giorni di ricovero del suo piccolo nella Neonatologia dell'Azienda ospedaliera di Padova, città della famiglia, ha sperato, pianto, stretto i pugni. Oggi il suo «campione» sta bene, è tornato a casa il 13 marzo scorso, giorno dell'insediamento di Papa Francesco, ed è diventato uno dei «testimonial» della «Giornata mondiale della prematurità», che si celebra il 17 novembre.

Ma quei quattro mesi dopo il parto Antonella e il marito li hanno vissuti come «interminabili, psicologicamente provanti». «Sono stata ricoverata a 21 settimane, per infezione e rottura del sacco — racconta — 20 giorni a letto, notti intere a fare traccianti, mi sentivo incapace di proteggere la mia creatura. Sapevo che il mio sarebbe stato un parto pretermine, ma speravo di arrivare più avanti possibile. Invece il 27 novembre il bambino era in sofferenza cardiaca e così lo hanno fatto nascere con un

cesareo d'urgenza». «E' nato», sono state le prime parole sentite dalla neomamma, che però non ha potuto abbracciare il figlio, portato subito in Terapia intensiva. «Si muoveva, c'era qualche speranza, ma bisognava comunque prepararsi all'eventualità che Lorenzo diventasse un angelo — ricorda lei —. Mi hanno mostrato l'incubatrice, la nuova "pancia" del mio bambino: lui era piccolo, molto piccolo, magro, intubato, con la luce azzurra addosso. Quan-



»
Lino Chiandetti
 Il nostro reparto accoglie 300/400 prematuri all'anno, la sopravvivenza è alta

do, dopo un mese, sono stata dimessa senza di lui, è stata una tragedia. Ma per superare tutto dovevo tenermi lucida e positiva». E' stata dura: due mesi di terapia intensiva poi, a febbraio, quella subintensiva e finalmente il contatto con il figlio, la marsupioterapia. «Il suo profumo, il suo cuoricino, la sua vocina — rievoca Antonella — finalmente provavo qualcosa di simile alla gioia di diventare mamma». Finché, un brutto giorno, arrivano la diagnosi di retinopatia, frequente nei prematuri, e la necessità dell'intervento con il laser. Di nuovo terapia intensiva, Lorenzo bendato, intubato, con catetere e flebo, ma almeno l'intervento è andato bene. «Gli leggevo le fiabe, gli raccontavo la mia giornata — rivela la mamma — dopo 10 giorni eravamo nella stanza dei lettini, l'ultima prima delle dimissioni. Contavo i giorni: a casa la sua cameretta era pronta, i fiocchi azzurri preparati per essere appesi in terrazza. Mancava solo lui». Ma prima Lorenzo ha dovuto subire una seconda operazione agli occhi, più leggera. L'ultimo ostacolo: il 13 marzo, mentre il mondo acclamava Papa Francesco, lui lasciava l'ospedale. «Mi sentivo leggera, orgogliosa di lui», chiude Antonella.

Lorenzo è uno dei 300/400 prematuri provenienti da tutto il Veneto ogni anno ricoverati nella Neonatologia padovana, centro di eccellenza nel mondo. Ha salvato anche piccoli di 320 grammi di peso: come Angela, che oggi ha 11 anni e sta benissimo. «Sotto le 28 settimane il tasso di sopravvivenza nel nostro reparto è del 60%-70% — spiega il primario, professor Lino Chiandetti — e la maggiorparte dei bimbi che ce la fa non riporta conseguenze serie. Certo, alla nascita è difficile prevedere esattamente la prognosi, c'è sempre un margine di incertezza, ma ormai abbiamo un livello di formazione ed esperienza e una tecnologia tali da salvare anche i casi dati per disperati». Il problema sono gli spazi: solo 25 letti, sempre pieni, e 10 di Rianimazione, raddoppiati dalle schede



Collaborazione

ospedaliera. «Ma non bastano — dice Elisabetta Ruzzon, presidente dell'Associazione Pulcino», che dal 1996 assiste le famiglie dei prematuri — lottiamo per avere nuovi locali, che consentano ai genitori di stare in reparto sempre e non a turno. Così come chiediamo una maternità prolungata per le madri lavoratrici di questi bimbi, alle quali non bastano i cinque mesi canonici».

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA